

4. COSTRUIRE PROCESSI PARTECIPATIVI ATTORNO AL CIBO: LE ESPERIENZE DI BERGAMO E TRENTO

Francesca Forno*,
Simon Maurano**,
Francesco Vittori***

CoresNet

* Università di Trento,
francesca.forno@unitn.it

** Ricercatore indipendente
simon.maurano@gmail.com

*** Università di Verona
francesco.vittori@univr.it

- ALTERNATIVE FOOD NETWORKS
- POLITICHE LOCALI DEL CIBO
- COMMUNITY ACTION AND PLANNING
- RICERCA PER LAZIONE

Abstract

This contribution offers a first reflection on two field research experiences carried out in the context of two projects aiming to create urban food policies in two medium-sized cities: Bergamo and Trento. In particular, it reflects on the factors that favour and hinder the spread of good practices of responsible consumption and production – the so-called Alternative Food Networks or AFNs – and on the collaboration between civil society actors and institutions. After a first introductory part and before outlining the characteristics of the two contexts taken into examination, the chapter discusses the methodology adopted called “research for action”, a particular approach building upon participatory action research traditions in the human and social sciences which aims to support the exchange and the collaboration among actors involved in the local food system to facilitate collective action through the use of different tools including digital maps, in-depth interviews and focus groups. In conclusion, it reflects on which approaches and tools may be utilized to encourage the participation of social actors with institutions to address the problems of the current system of production, consumption and distribution of food (starting from the local scale), in order to better utilize the opportunities for

dissemination and coordination of good environmental and social practices in the development of participatory and sustainable food policies.

1. Introduzione

Alla base della rinnovata centralità nel dibattito pubblico e scientifico sul tema del rapporto tra cibo e società, molti studi hanno mirato principalmente a fornire un’analisi sia dei problemi sia delle cosiddette “buone pratiche” con l’obiettivo di fornire linee guida; in seguito, la lettura di questo fenomeno si è fatta via via più critica. Negli ultimi anni sociologi, geografi, economisti, agronomi, politologi, urbanisti hanno rilevato come attorno al cibo si possano ricostruire relazioni tra città e campagna, mettendo in evidenza come alcuni tipi di produzione, distribuzione e consumo siano in grado di riconnettere luoghi e persone, ricostruendo legami sociali e riattivando la partecipazione della cittadinanza. La letteratura nordamericana ed europea conta ad oggi una buona casistica sulle cosiddette *alternative food networks* (AFNs) che, prima in forma spontanea e successivamente con modalità sempre più strutturate e variegata, stanno contribuendo in vari contesti alla definizione di nuove strategie alimentari e politiche del cibo.

Anche in Italia si può rilevare come negli ultimi anni siano nate una serie di iniziative in ambito urbano, spinte, in parte, sull’onda mediatica a seguito di Expo Milano 2015. Se è vero che i processi di costruzione di food policy sono tuttora in definizione, è certo che queste iniziative si stiano consolidando e moltiplicando. Le amministrazioni locali coinvolte, pur non avendo competenze specifiche in agricoltura, si sono accorte di avere alcune leve che possono condizionare il modo con cui si approvvigionano i sistemi urbani e di come, a partire dal cibo, sia possibile innescare processi per una gestione più sostenibile del territorio (Dansero *et al.*, 2017).

Il presente contributo riflette su due processi di costruzione di due politiche urbane del cibo, recentemente avviati in due città di medie dimensioni¹ – Bergamo e Trento – indagando in particolare cosa facilita e osta-

¹ Le politiche urbane del cibo, seppur siano guidate dalle amministrazioni locali dei due capoluoghi, hanno solitamente come territorio di riferimento l’ambito provinciale (e non solo), in particolare rispetto alla produzione del cibo che è definito “a km zero”.

cola l'azione collettiva tra i diversi "attori del cibo". Pur in presenza di studi su specifiche esperienze, ancora pochi sono quelli comparati che cercano di capire quali fattori influenzino detti processi – quasi mai lineari e densi di conflitti espliciti o latenti.

Di queste esperienze vanno inoltre valutati il grado di inclusività e di partecipazione, che in larga parte dipendono degli interessi in gioco e dal sistema delle opportunità politiche, economiche, culturali e ambientali, ma anche da come l'intero processo viene costruito, dalla metodologia adottata e dalla presenza di *food champion* (Giambartolomei *et al.*, 2018), persone capaci di facilitare i processi riuscendo a far uscire le cosiddette "buone pratiche" dalla nicchia in cui sono solitamente confinate².

Nelle pagine che seguono, l'analisi dei due casi presi in considerazione, volta ad identificare gli elementi comuni e distintivi dei due processi, è preceduta da un paragrafo introduttivo nel quale viene analizzato il rapporto tra *Alternative Food Network* (AFNs) e i cosiddetti *Food Policy Council* (FPCs) e da un paragrafo metodologico in cui si sottolinea l'importanza dell'attività di ricerca per lo sviluppo di uno sguardo critico capace di individuare le opportunità e i rischi più comuni in cui questi processi possono incorrere.

2. Dai sistemi di approvvigionamento alternativi ai food policy councils

Con il termine AFNs si comprende una vasta gamma di piccoli o grandi sistemi di approvvigionamento di cibo alternativi a quello agro-industriale (Forno e Maurano, 2016). Si tratta di esperienze che hanno attratto recentemente l'attenzione di un numero crescente di studiosi appartenenti a diverse aree disciplinari che, a volte, hanno dato interpretazioni alquanto diverse dello stesso fenomeno: nicchie di mercato, esperienze tipiche della "glocalizzazione"; manifestazioni di tensioni e conflitti rivendicativi rispetto a tematiche come la giustizia sociale e spaziale; forme di mercato anticapitalistiche; o, più recentemente, pratiche di resilienza, concetto entrato da poco nella letteratura sui fenomeni sociali (Corsi *et al.*, 2018; Dansero e Puttilli, 2014). Al di là della differente letteratura, sin dalla fine degli anni '90 gli studi sulle AFNs si sono concentrati sul rapporto tra cibo e territorio, mettendo al centro la relazione più stretta tra produttori e consumatori, basata sull'accorciamento della filiera e la riduzione degli intermediari.

A metà anni '90 le AFNs venivano per questo considerate un fenomeno "alternativo" rispetto al sistema agro-alimentare dominante basato sull'agricoltura industriale

e globalizzata e sulla grande distribuzione, un sistema che, proprio in quegli anni, iniziava a dimostrare le sue criticità e veniva considerato da crescenti settori della popolazione come ingiusto socialmente, insostenibile a livello ambientale e rischioso dal punto di vista della salute del consumatore (Corsi *et al.*, 2018).

La sensibilità della cittadinanza per le produzioni di cibo di qualità e la valorizzazione culturale, l'inclusione sociale e la protezione dell'ambiente e del paesaggio che questo tema riconnette, contribuisce ad alimentare un'attenzione che appare crescente e che si esplicita ad esempio attraverso una ricerca individuale di cibo sano, che interessa soprattutto le fasce economicamente e culturalmente più elevate della popolazione (Forno e Maurano, 2016). Questa ultima può spiegare l'espansione del mercato del biologico ma anche la crescita e l'affermazione di associazioni della società civile – come, nel nostro paese, Slow Food e altre iniziative come i Gruppi di acquisto solidale (GAS) – che mirano ad aggregare attorno a queste nuove istanze un numero sempre maggiore di cittadini e a sperimentare iniziative come quelle dei mercati territoriali e delle filiere agroalimentari locali, sollecitando un ripensamento più ampio sulla produzione e sul consumo di cibo in un'ottica locale, con l'obiettivo di ridurre la distanza tra produzione, distribuzione e consumo (Forno *et al.*, 2013; Grasseni, 2013; Graziano e Forno, 2012).

Elemento determinante per la diffusione delle AFNs è la crescita del consumo critico (Forno e Graziano, 2016) e dei cosiddetti "consum-attori", individui singoli o organizzati che dimostrano una maggiore attenzione alla qualità del cibo, intesa non solo come proprietà organolettiche, ma riferita anche agli impatti sull'ambiente, sul sistema socioeconomico locale e sui sistemi locali delle comunità dei Paesi economicamente più poveri. Sono infatti i cambiamenti dalla domanda ad essere il motore dello sviluppo delle AFNs. Ciò è vero anche in altri campi rispetto a quello agroalimentare, anche se il cibo ha un elevato valore simbolico e connessioni costanti con la vita di tutti i giorni.

Anche le forme di distribuzione sono differenti. Nelle AFNs si cercano canali alternativi per sfuggire al fenomeno del *cost-price squeeze* dei produttori, che, per poter vendere i propri prodotti, sono costretti a cederli al prezzo di mercato anche quando questo non è maggiore dei costi di produzione – è per questo motivo che le aziende agricole tentano di abbattere i costi di produzione oltre che con le economie di scala, anche attraverso lo sfruttamento del lavoro o l'uso spregiudicato delle risorse naturali (Forno e Maurano, 2016).

Queste reti sono spesso basate su una distribuzione legata ad una maggiore partecipazione di tutti i soggetti della filiera, dal produttore al consumatore (Forno *et al.*, 2013), che si conoscono e si incontrano spesso

² Le "buone pratiche" ritenute più sostenibili a livello ambientale e sociale di solito agiscono in mercati di nicchia sia a causa di condizioni strutturali di contesto, sia a volte per volontà stessa dei loro fautori di restare in un mercato protetto, in cui sperimentare relazioni virtuose ma difficilmente estendibili a tutta la popolazione.

“sul campo” (Migliore *et al.*, 2014) attraverso pratiche quali la vendita diretta

L'autoregolazione del mercato sembrerebbe tuttavia relegare le produzioni alternative in una nicchia a causa di alcuni fattori di oggettiva difficoltà di espansione: l'accessibilità dei prodotti, il prezzo, la scarsa informazione. Se questo è vero, tuttavia, in alcuni territori le AFNs sembrano essere entrate in una nuova fase. Anche nel contesto italiano si moltiplicano infatti forme di coordinamento e tavoli di lavoro tra attori diversi. Nel nostro Paese, per esempio, a questo riguardo va menzionata l'esperienza delle reti di economia solidale e dei cosiddetti “distretti di economia solidale”, forum di discussione all'interno dei quali viene facilitato il confronto tra produttori e consumatori (Forno, 2013; Grasseni, 2013). Una versione maggiormente istituzionalizzata di questi tavoli trova una forma nei cosiddetti *Food Policy Councils* (FPCs), attuati da alcune amministrazioni locali in alcuni casi proprio con l'obiettivo di supportare gli attori e le pratiche delle AFNs, ovvero per superare quelle difficoltà che spesso limitano l'economia solidale a specifici strati della popolazione (Forno e Maurano, 2016). I FPCs sono tavoli di lavoro e di discussione tra consumatori, produttori e altri soggetti intermedi coinvolti nella filiera agroalimentare di uno stesso territorio. Non esiste un modello preciso di FPCs (Harper *et al.*, 2009), ma a livello internazionale vi sono diversi esempi di città europee e nordamericane le cui politiche del cibo coinvolgono l'amministrazione comunale e la cittadinanza, sostenendo le esperienze di agricoltura urbana, i produttori periurbani e regionali e i cittadini come fruitori. I temi ricorrenti su cui ci si propone di intervenire attraverso questi tavoli di lavoro sono l'attenzione alla salute attraverso la salubrità del cibo, l'attenzione all'ambiente, l'educazione dei cittadini, il supporto all'economia locale connessa alle produzioni agro-alimentari. Poi “nella sua composizione ideale, un FPC comprende esponenti di tutti e cinque i settori del sistema alimentare (produzione, consumo, trasformazione, distribuzione e gestione degli scarti e dei rifiuti)” (Malandrin, 2011).

Ad oggi, diverse città tra cui Toronto, Seattle, New York, Londra, Bristol, Cork, Amsterdam, Rotterdam condividono questo approccio, che viene solitamente reso pubblico attraverso documenti programmatici come i “piani del cibo”. Sebbene più di recente, anche nel nostro Paese si sono osservate iniziative simili. Nell'ambito di Expo 2015, anche Milano, e a seguire la città di Torino, hanno iniziato a lavorare ad una politica locale del cibo (Calori *et al.*, 2017). Negli ultimi anni si sono poi moltiplicate le esperienze in corso che oggi com-

prendono anche alcune città di medie dimensioni, tra cui Bergamo e Trento.

3. La “ricerca per l'azione”

Olivier De Schutter, già special rapporteur dell'Onu al diritto al cibo fino al 2014, in un suo intervento all'UC Berkeley³ ha messo in evidenza come sia importante che i cambiamenti verso la sostenibilità del sistema del cibo partano dal basso, in contrapposizione a una transizione guidata dallo Stato (pianificazione, incentivi e disincentivi) o dal Mercato (regolamenti e sistemi di ecolabel). Stato e Mercato infatti possono portare avanti strumenti di regolazione, incentivi, labelling, ma il processo che può nascere dalla società civile è sicuramente più interessante, sostiene lo studioso, perché è imprevedibile, si aggiusta strada facendo e soprattutto pone i partecipanti nella condizione di protagonisti, responsabilizzandoli.

Muovendo dalle riflessioni e dagli spunti critici emersi dalla letteratura scientifica sulla AFNs (Corsi *et al.*, 2018), nell'ambito dei due processi, soprattutto nella loro fase iniziale, il ruolo assunto dai ricercatori è stato quello di stimolare la collaborazione tra società civile e istituzioni, con l'obiettivo di superare il paradosso delle reti alternative, che presentano sì pratiche sostenibili di produzione e consumo, ma spesso non riescono a diffonderle e a renderle accessibili alla maggioranza della popolazione.

Utilizzando un metodo mutuato dalla *participatory action research* (Lewin, 1946; Thiollent, 2011) e dall'osservazione partecipante (Junker e Hughes, 1960), abbiamo proceduto con la raccolta di informazioni con l'obiettivo di dare visibilità e legittimità alle pratiche costruite dal basso, per facilitarne il coinvolgimento e confronto con attori diversi, istituzionali e non, al fine di favorire lo sviluppo di collaborazioni attorno a obiettivi comuni.

Come gruppo di ricerca⁴, nel corso degli anni, ci siamo avvalsi di una molteplicità di tecniche, sia quantitative che qualitative. Gli attori delle AFNs sono stati cioè coinvolti sia in sondaggi, volti a conoscerne meglio le caratteristiche organizzative, sia in interviste e focus group, con l'obiettivo di conoscerne le storie e traiettorie, valutarne i problemi e le diverse visioni. Inoltre, particolare importanza ha ricoperto la costruzione di due mappature georeferenziate digitali pubblicate sul web (Bergamo Green e Nutrire Trento), allo scopo di rendere visibile le esperienze di AFNs già presenti nel territorio.

³ De Schutter, O. “Towards Sustainable Food Systems: A Tale of Three Transitions”, UC Berkeley Food Institute Inaugural Symposium, Berkeley, 06 maggio 2013. Disponibile: <https://www.youtube.com/watch?v=FrW0XIJxO2U> [ultimo accesso gennaio 2020].

⁴ I tre autori fanno parte dell'Osservatorio Consumi, Reti e Pratiche di Economie Sostenibili (CORES). Fondato all'inizio del 2012, il CORES è un gruppo di ricerca interdisciplinare il cui scopo è indagare i meccanismi e i processi all'origine dell'aumento registrato negli ultimi anni di tutte quelle pratiche alternative (il commercio equo e solidale, la microfinanza, le reti di co-produzione tra consumatori-produttori locali ecc.) basate sull'azione diretta di gruppi di cittadini, che rappresentano un modo di re-incorporare l'economia nella società e di riorganizzare la vita economica sulla base dei bisogni umani e sociali (<http://coreslab.wikispaces.com> e www.unibg.it/cores).

Tutti questi strumenti sono serviti per discostarci da un approccio “positivista” o “deterministico” orientato a dettare regole e direzioni precise dell’azione territoriale, al fine di raggiungere una prospettiva maggiormente empirica che ha sì dei valori e punti di riferimento, ma che non prevede un esito predeterminato. Da questo punto di vista, il tema del cibo, assume un ottimo punto di partenza per applicare una metodologia che potrebbe essere riprodotta in relazione anche ad altre pratiche di consumo-produzione-distribuzione (es. artigianato, energia, mobilità, ecc.).

L’approccio metodologico pertanto, più che seguire l’idea della ricerca-azione, si è maggiormente declinato rispetto ad un’idea di “ricerca per l’azione”. Se l’obiettivo primario è stato quello di raccogliere dati e informazioni circa i contesti studiati e gli attori della filiera nei due territori, specie in relazione al nostro ruolo dei ricercatori, ci siamo sempre posti all’interno dei tavoli di discussione come “accompagnatori critici”. Non solo, questa particolare postura consente la riflessione e il disvelo di potenzialità e limiti, sia concreti che di relazione tra i diversi soggetti. È un metodo di lavoro che fa leva anche sulla autoriflessione e presa di coscienza di sé e delle proprie potenzialità e limiti da superare come individui, singoli gruppi e come comunità territoriale. È una visione che parte da un punto di osservazione più alto, che “parteggia” per alcuni valori (sostenibilità, partecipazione) ma che cerca di evidenziare opportunità e rischi del percorso riflettendo sull’azione di tutti i soggetti coinvolti.

Procedendo per tentativi senza un obiettivo predefinito, è stato possibile apprendere dai propri errori e anche imparare a muoversi in difesa di interessi più ampi di quelli delle sole aziende che agiscono con la logica del profitto e dalle amministrazioni pubbliche, che spesso, a causa della crisi della rappresentanza nella democrazia, non riescono (o non vogliono) leggere i bisogni di tutta la popolazione. Bisogni di cui la popolazione stessa può non essere del tutto consapevole, se non attraverso un’auto-responsabilizzazione grazie a processi di partecipazione alla politica del territorio.

Nei due processi di Bergamo e Trento fondamentale è stata la nostra partecipazione alle riunioni mensili dei due tavoli di lavoro. Redigere o semplicemente aiutare la stesura dei verbali ufficiali, seguendo tutto il lavoro di discussione mantenendo un approccio più vicino a quello di “accompagnatori” che di “facilitatori” di processo, ci ha permesso di osservare e comprendere le dinamiche tra gli attori coinvolti, rilevando nel contesto delle riunioni le diverse criticità e allo stesso tempo arricchendo le discussioni con riflessioni derivanti dallo studio e analisi della letteratura.

L’osservazione simultanea nei due contesti di studio ci ha consentito inoltre di poter confrontare le dinamiche interne a ciascun processo, consentendoci di poter ragionare sempre con un caso di “controllo” a disposizione, e quindi valutare con una maggiore oggettività

le azioni e gli output prodotti dai rispettivi tavoli multi-attoriali.

4. I contesti di riferimento

Come messo in evidenza da Morgan *et al.* (2008) e da Goodman *et al.* (2012), le forme di azione sviluppate nelle AFNs rappresentano interessanti spazi di sperimentazione e innovazione sociale in cui il consumo, da atto individuale, diventa una forma di agire collettivo. La presenza di queste reti, la loro forma, diffusione e composizione interna è tuttavia fortemente condizionata dalle opportunità politiche, economiche, culturali proprie del contesto esterno in cui si trovano ad operare (Barbera e Dagnes, 2017). Il contesto in cui le AFNs si formano influenza anche la relazione tra buone pratiche dal basso e istituzioni, condizionando evidentemente le forme e le opportunità di partecipazione e collaborazione tra istituzioni e attori sociali, l’inclusività o esclusività dei processi, nonché le tematiche che prevarranno nei diversi contesti.

Come schematizzato nella Figura 1, in un processo di costituzione di una politica locale del cibo, il contesto politico, economico, culturale, ma anche ambientale può condizionare l’azione sia delle AFNs che delle istituzioni: per questo un’analisi del contesto può aiutare a comprendere le differenze nello svolgimento di questi processi.

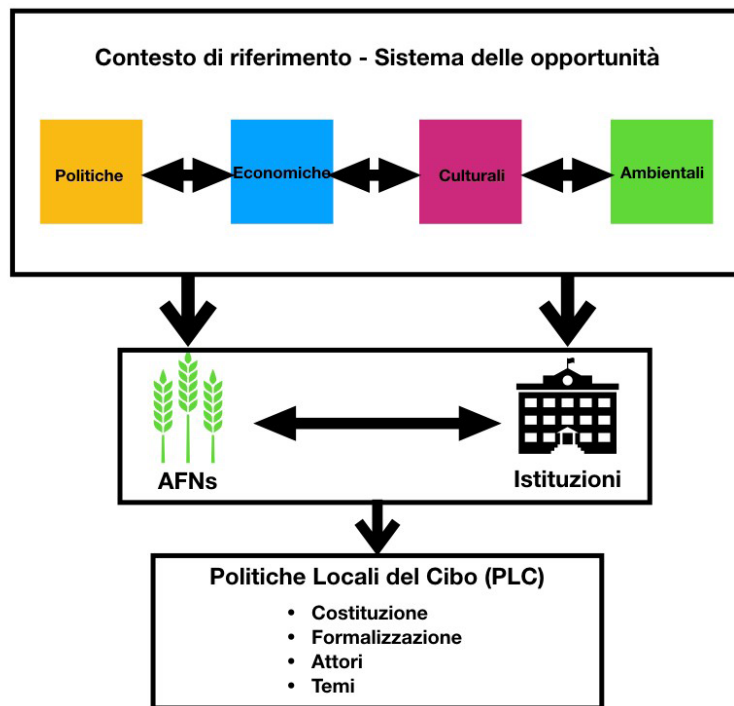


Figura 1. Approccio teorico delle "strutture di opportunità" in un contesto di costruzione di una politica locale del cibo.
Fonte: elaborazione degli autori.

Le province di Bergamo e Trento presentano una serie di analogie sia dal punto di vista socioeconomico che da quello morfologico. I capoluoghi hanno una popolazione simile di circa 120 mila abitanti (ISTAT, 2018). In entrambe le città hanno inoltre sede due università di simili dimensioni. A livello morfologico, i territori sono prevalentemente montuosi, nel caso di Trento, per la quasi totalità. A livello economico, secondo i dati Eurostat (relativi all'anno 2016), a parità di potere di acquisto, il PIL/pro-capite è molto simile (circa 31.400 euro/anno per Bergamo e 35.100 per Trento)⁵. L'agricoltura, prevalentemente intensiva, è caratterizzata da zootecnia e industria casearia (Bergamo), specie nell'area meridionale della provincia e frutticoltura e viticoltura (Trento). I due contesti si caratterizzano anche per l'ampiezza del settore cooperativo, che tuttavia solo a Trento riguarda anche il settore agricolo (Fontanari e Borzaga, 2010), cosa che rappresenta ancora oggi un unicum a livello italiano, unitamente all'Emilia-Romagna (C-Bird Report, 2015; Fonte e Cucco, 2017; Menzani e Zamagni, 2010).

Proprio l'elemento della cooperazione agricola sembrerebbe essere la principale direttrice lungo la quale si differenziano i due contesti. Se nel territorio bergamasco le cooperative agricole sono quasi del tutto assenti, in Trentino, la notevole presenza di cooperative, permettendo una minor dispersione di valore lungo la filiera, ha contribuito a garantire agli agricoltori un maggiore potere di mercato e una remunerazione più equa anche

nel settore convenzionale; cosa che appare aver ridotto l'esigenza degli agricoltori locali di orientarsi verso la costruzione di alternative di mercato tipiche delle AFNs (mercati locali, vendita diretta o attraverso i GAS).

Infatti, sebbene i due contesti provinciali qui analizzati vedano entrambi una presenza di AFNs, queste reti appaiono di fatto caratterizzate da dinamiche diverse, molto più "di movimento", nel caso bergamasco, e molto più "formalizzate" nel caso trentino.

Nel contesto bergamasco, le AFNs già presenti a partire dalla fine degli anni '90, osservano inoltre una notevole diffusione collegata alla crisi economica del 2007-2008 (Maurano e Forno, 2017). Negli ultimi 10 anni, queste iniziative sono state in grado di formare reti e avviare diverse collaborazioni, coinvolgendo una gamma variegata di soggetti. Ad esempio, i GAS sono stati in grado di promuovere progetti con le associazioni locali e i produttori attivando e sostenendo la nascita di numerosi *farmers' market* in tutta la provincia (quattro dei 28 mercati agricoli presenti nel territorio provinciale, ad esempio, sono direttamente collegati alla Rete di economia solidale locale "Cittadinanza sostenibile"). In questi mercati, i produttori coinvolti sono in maggioranza i "fornitori" dai GAS locali.

Nel contesto trentino le AFNs sembrano invece essere molto più "istituzionalizzate" e legate all'azione del Tavolo dell'Economia Solidale Trentina, un tavolo di lavoro riconosciuto nel 2010 dalla Provincia di Trento, tra le prime istituzioni locali in Italia a dotarsi di una legge

⁵ Database disponibile al sito: <https://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/submitViewTableAction.do> [ultimo accesso gennaio 2020].

(LP 13/2010) per la promozione dell'Economia Solidale e della Responsabilità Sociale d'Impresa⁶, nato grazie alle proposte di due consiglieri provinciali e alla regia di Trentino Arcobaleno, storica associazione attiva sin dal 2004 sui temi del consumo critico e degli stili di vita sostenibili. Se da un lato il riconoscimento sul piano istituzionale, che ha significato anche il poter disporre di finanziamenti resi disponibili dalla Provincia Autonoma di Trento, ha permesso in particolare alle organizzazioni del consumo critico di sviluppare con una certa continuità tutta una serie di importanti attività, come ad esempio la Fiera Fa' la Cosa Giusta! svoltasi ad ottobre 2019 per la sua XV edizione, dall'altro, rispetto a quelle bergamasche, le AFNs a Trento appaiono molto più circoscritte a specifici settori della popolazione e meno propense ad entrare in relazione e a dialogare con altri soggetti del territorio. Un tratto, questo, emerso abbastanza chiaramente nel corso dell'avvio della costituzione del Tavolo Nutrire Trento che, come di seguito verrà discusso, ha visto inizialmente una partecipazione dei movimenti del consumo critico (Trentino Arcobaleno, la rete locale dei GAS, ecc.) e poi un loro successivo allontanamento dovuto ad una non completa condivisione dei criteri e delle regole che stavano emergendo durante il processo partecipativo.

Ad ogni modo, se in alcune esperienze internazionali riguardanti le politiche urbane del cibo si lamenta una carenza di partecipazione, nei due contesti di riferimento, la presenza di associazioni e movimenti sociali radicati nel territorio appare innalzare il grado di partecipazione: questo è un fattore interessante da considerare soprattutto nel confronto con altri casi e da cui si ritiene sia possibile trarre utili indicazioni per eventuali nuove esperienze in costruzione.

5. Analisi del processo e primi spunti di riflessione

Nella parte che segue, proveremo a riflettere sulle dinamiche interne ai due processi, cercando di mettere in evidenza le potenzialità di un approccio che non mira immediatamente alla definizione degli ambiti di azione della food policy, ma che si pone innanzitutto il problema dell'allargamento della partecipazione della cittadinanza nella definizione di questo tipo di politiche. Sia a Bergamo che a Trento, infatti, la definizione degli ambiti di azione della food policy è stata preceduta dalla creazione di due tavoli di lavoro multi-stakeholder, il cui scopo principale è stato quello di garantire la partecipazione del più ampio spettro di soggetti organizzati del sistema locale del cibo. I tavoli hanno aiutato a costruire una narrazione comune, facilitata anche dalla predisposizione di strumenti di comunicazione che servissero sia a fornire un quadro generale di quanto stesse avvenendo nei territori, tanto agli attori coinvolti nel processo, quanto alla cittadinanza più in generale, sia la possibilità di ampliare le conoscenze circa le pratiche di sostenibilità già presenti sul territorio. Il processo così costruito ha avuto lo scopo di facilitare nuove relazioni e progettualità tra cittadini-consumatori, produttori ed eventuali intermediari interessati a far incontrare in maniera più efficiente la domanda e offerta di cibo sostenibile. In entrambi i casi il processo ha attraversato quattro fasi: (I) costruzione del tavolo di lavoro (II) formalizzazione del tavolo (III) definizione del ruolo degli attori (IV) definizione degli ambiti d'azione (Fig. 2-3).

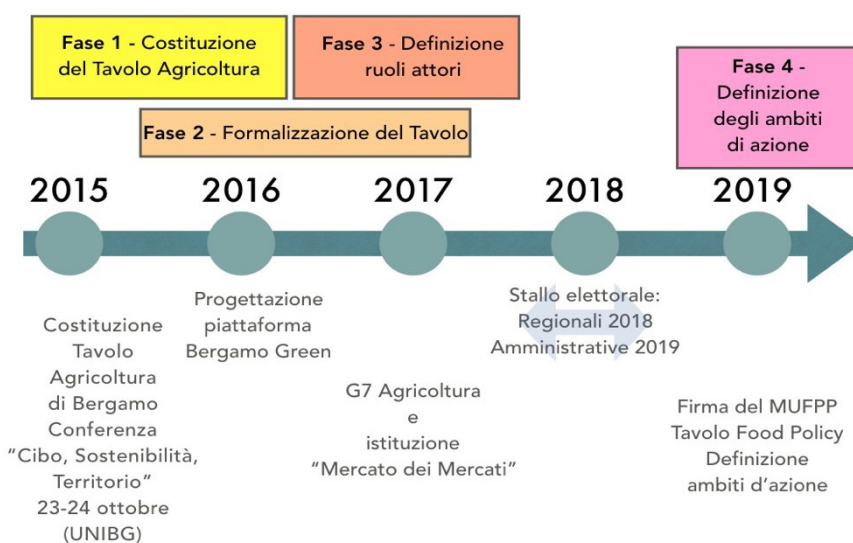


Figura 2. Costituzione e implementazione della Food Policy a Bergamo.
Fonte: elaborazione degli autori.

⁶ https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/content/download/130770/2402988/file/1_Economia%20Solidale.pdf [ultimo accesso luglio 2019].

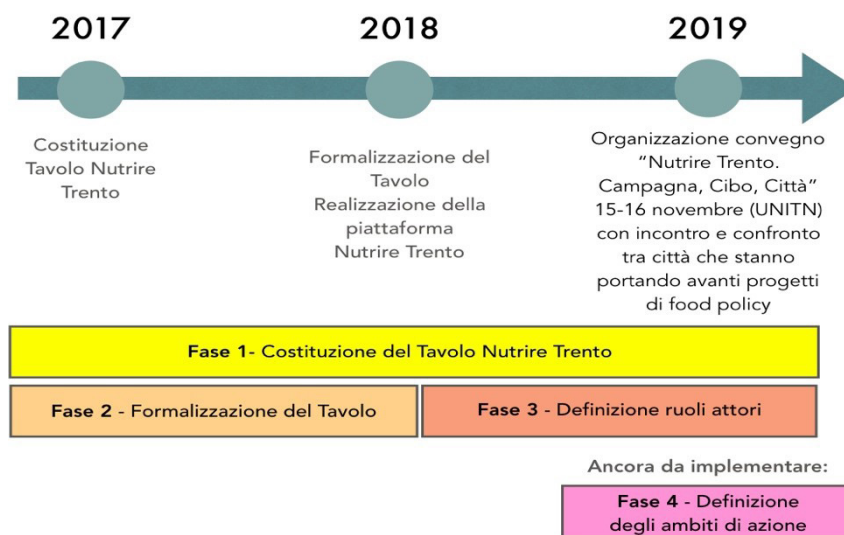


Figura 3. Costituzione e implementazione della Food Policy a Trento.
Fonte: elaborazione degli autori.

Sebbene in alcuni momenti molto faticoso, a causa dei tempi lunghi non sempre coincidenti con le aspettative degli attori coinvolti, questo percorso ha garantito sin dall'inizio la partecipazione dei soggetti più rappresentativi del sistema locale del cibo e comprendenti sia le nuove organizzazioni dei consumatori (GAS, Slow Food) sia le organizzazioni dei produttori, sia quelle con una storia più antica e radicata (Coldiretti, Confagricoltura, CIA), sia nuove reti di produttori o di bio-distretti. In entrambi i contesti si è notato come l'aver lasciato il processo sempre aperto abbia facilitato l'aggregazione nel tempo di altri soggetti e organizzazioni territoriali, seguendo una dinamica spontanea basta spesso sul semplice passaparola.

Con tempistiche proprie ad ogni contesto, particolare importanza nei due processi, come vedremo, hanno avuto la predisposizione di due mappature online, che hanno cercato di ricostruire una cartografia interattiva del sistema locale e più sostenibile del cibo (www.bergamogreen.net e www.nutritrento.it), e la realizzazione di eventi come il convegno "Cibo, sostenibilità, territorio", tenutosi presso l'Università di Bergamo il 23-24 ottobre 2015 e "Nutrire Trento: campagna, cibo, città", organizzato dall'Università e dal Comune di Trento il 15-16 novembre 2019: entrambe iniziative sono state volte a rendere noti i lavori dei due tavoli al di fuori della cerchia dei soggetti già direttamente coinvolti.

Fase I: Creazione di un tavolo di lavoro multi-attoriale --> è il momento in cui viene individuata la problematica come saliente e in cui viene avviato il processo

Il tavolo inizialmente definito "Tavolo Agricoltura" di Bergamo ha preso avvio nella prima metà del 2015. Nel caso bergamasco è importante sottolineare come in questo territorio l'Università locale avesse già da un paio d'anni avviato un lavoro di ricerca finalizzato alla valorizzazione della filiera agroalimentare locale come volano per lo sviluppo sostenibile della città nell'ambito del progetto *Bergamo 2.035 – a New Urban Concept* che comprendeva sette aree di intervento con l'obiettivo di immaginare un futuro smart per la città⁷. Il lavoro svolto nell'ambito di questo progetto aveva quindi già iniziato a coinvolgere i vari soggetti del cibo bergamasco, tra cui anche le molteplici iniziative spontanee già da tempo oggetto di studi e di ricerche condotte dai ricercatori dell'Osservatorio CORES cui era stata affidata la specifica area di ricerca denominata *Bergamo Consum-Attore*. La tematica legata al nuovo protagonismo dei cittadini attorno al consumo critico, e in particolare come questo attivismo stesse portando alla generazione di filiere alimentari alternative, era dunque già una questione aperta sul territorio. Anche per questo, la nuova Giunta insediatasi nel 2014 aveva inserito nel programma politico il capitolo "Nutrire Bergamo", ispirato ad alcuni progetti di Slow Food, associazione di cui facevano parte alcuni componenti della lista poi affermatasi alle elezioni comunali. La nuova amministrazione comunale ha quindi potuto beneficiare di tutto un progresso lavoro di mappatura delle AFNs locali svolto dai ricercatori, ma anche della creazione di rapporti di fiducia consolidatisi negli anni attraverso numerose iniziative, cosa che ha certamente molto facilitato l'avvio del Tavolo Agricoltura bergamasco.

⁷ <http://www.bergamo2035.it> [ultimo accesso 2019].

Una delle prime iniziative promosse è stata la conferenza internazionale dal titolo “Cibo, Sostenibilità e Territorio” svoltasi nell’ottobre del 2015, alla quale hanno partecipato alcuni tra i più importanti studiosi di questi processi, ma che era stata appositamente strutturata per favorire una discussione comune tra accademici, amministratori e società civile al fine di rinforzare i processi in atto e riflettere su più fronti sulle tematiche al centro dei lavori del Tavolo Agricoltura.

Per quanto riguarda Trento, il Tavolo ha avuto la sua genesi nel 2017 su iniziativa congiunta tra Comune e Università di Trento con lo scopo di migliorare, favorendo la relazione tra gli attori locali del sistema locale del cibo, il sistema di approvvigionamento della città al fine di facilitare il rilancio dell’agricoltura urbana e periurbana sostenibile, facilitando l’incontro diretto tra produttori e consumatori, valorizzando filiera corta e vendita diretta, riavvicinando quindi la città alla campagna attraverso il cibo.

In questo territorio l’idea viene portata all’attenzione dell’Amministrazione (direttamente nella figura del Sindaco della Città) da un consigliere comunale, molto impegnato sui temi della sostenibilità e partecipante alla locale rete di GAS (Trento Consumo Consapevole). C’è da premettere che il consigliere in questione era a conoscenza del lavoro svolto nel Comune di Bergamo. L’occasione viene presa al volo anche in conseguenza del fatto che una delle ricercatrici dell’Osservatorio CO-RES (e co-autrice di questo capitolo) si era trasferita nel frattempo presso l’Università di Trento. Immediatamente il lavoro svolto a Bergamo viene dunque presentato e fatto proprio anche dall’Amministrazione Comunale di Trento che, mutuandone in parte la metodologia, inizia un processo verso la costituzione di un Tavolo di lavoro.

Fase II: Formalizzazione e istituzionalizzazione del Tavolo --> si riferisce alla fase in cui il tavolo viene reso stabile attraverso protocolli d’intesa o comunque tramite riunioni periodiche che assumo qualche ufficialità

La formalizzazione del Tavolo di Bergamo, come ricostruito da Giambartolomei *et al.* (2018), avviene su iniziativa diretta del sindaco di Bergamo che sin dalla prima riunione ne assume direttamente il coordinamento, convocando e coordinando in prima persona i lavori. In questo contesto il problema più grande, che si evidenzia immediatamente, consiste nel superamento della frammentazione delle diverse iniziative presenti. Dal 2016 e il 2017 il Tavolo Agricoltura si impegna dunque nella costruzione di eventi comuni alle diverse realtà, avviando in collaborazione con Slow Food Lombardia anche la nascita di un nuovo “Mercato della Terra” proprio nel centro della città. Le occasioni per aiutare a far rete ai diversi attori del cibo non mancano, da Expo 2015 al G7 Agricoltura che nel 2017 proprio su proposta del sindaco si svolge in questa città, creando un palinsesto comune che oltre a numerose iniziative e

conferenze organizza per le strade e i viali della città il “mercato dei mercati”, un mercato dedicato ai produttori della filiera corta locale che vede per la prima volta tutte le organizzazioni collaborare assieme per la sua realizzazione, progetto quest’ultimo avviato da alcuni membri del Tavolo Agricoltura e supportato dall’amministrazione cittadina.

Se il ruolo del sindaco è stato determinante nel dare a tutte queste iniziative non solo continuità, ma anche una grande visibilità pubblica, che ha certamente aiutato la formazione di legami e progettualità comuni tra i diversi soggetti, tuttavia proprio la centralizzazione del processo di formalizzazione del Tavolo Agricoltura sulla figura del sindaco ha portato anche ad un rallentamento piuttosto lungo dei lavori del Tavolo Agricoltura che coincide con il periodo dalle elezioni regionali della Lombardia (marzo 2018), che vedono il sindaco di Bergamo come candidato alla sua rielezione nel 2019 alla guida della città. In altre parole, l’incertezza relativa ai risultati delle consultazioni influisce anche sul percorso del Tavolo.

Facilitato anche dal lavoro già svolto a Bergamo, e dal fatto che in generale tra il 2015 e il 2017 il tema delle politiche locali del cibo è nel frattempo diventato un tema più noto a chi governa le città, nel caso della città di Trento la costituzione del Tavolo di lavoro coincide anche con la sua formalizzazione. Questa velocità con cui avviene la fase iniziale del processo ha però anche avuto alcuni risvolti negativi, in quanto ha generato non pochi dubbi e perplessità soprattutto tra gli attori dell’economia solidale, tra cui i GAS e il Tavolo dell’Economia Solidale Trentina che, se in una fase iniziale partecipano alle riunioni, dopo qualche mese decidono di prendere le distanze dal processo, sebbene alle riunioni continuano a partecipare alcuni ‘gasisti’ a titolo personale. Le riunioni, che in questo caso si tengono presso la sede dell’Università che ha anche il compito di convocarle e di stendere i verbali, continuano tuttavia con periodicità, riuscendo a coinvolgere un buon numero di soggetti che peraltro cresce con il tempo.

Fase III: Definizione dei ruoli degli attori partecipanti --> si riferisce alla fase in cui si definisce chi partecipa al processo e si iniziano ad elaborare regole, routine e significati condivisi che contribuiscono a rafforzare le relazioni tra gli attori

Sin dall’inizio i due tavoli di lavoro di Bergamo e Trento hanno cercato di includere esponenti di tutti i settori del sistema alimentare. Oltre al personale dell’Amministrazione Comunale, presente con responsabili di diversi servizi e ai ricercatori dell’Università di Bergamo e Trento, i due tavoli comprendono sia organizzazioni più formalizzate, come le tradizionali rappresentanze degli agricoltori, Coldiretti, Confagricoltura e CIA (quest’ultima solo nel caso di Trento) che soggetti meno strutturati, come rappresentanti dei GAS e delle reti di piccoli

produttori che nel corso del tempo hanno, in entrambi i contesti, portato alla fondazione di Bio Distretti.

Oltre a questi soggetti che appaiono comuni in entrambi i contesti, i due Tavoli si caratterizzano anche per la partecipazione di soggetti che ricoprono una particolare importanza nel contesto locale, come è il caso dell'Orto Botanico di Bergamo, da sempre coinvolto nel lavoro del Tavolo Agricoltura della città con un ruolo importante dal punto di vista culturale.

Come già menzionato in precedenza, particolare importanza nella definizione degli attori ha ricoperto la mappatura digitale che ha permesso sia di visualizzare gli attori e i progetti presenti sul territorio, sia di analizzarne criticamente la loro diffusione. Il processo di costruzione della mappatura e la relativa cartografia digitale interattiva pubblicata on-line sono serviti e servita anche da veicolo di informazione per i soggetti coinvolti. In entrambi i casi, la mappatura ha compreso 5 tipi di attori: GAS, mercati agricoli, orti urbani, produttori e negozi della filiera corta. La definizione dei criteri di inclusione dei soggetti ha rappresentato un momento particolarmente cruciale in entrambi i processi. Nel caso di Trento è proprio sulla questione dei criteri di inclusione dei produttori che si è creata la spaccatura che ha dato origine alla fuoriuscita dei GAS e del Tavolo dell'Economia Solidale Trentina dal processo. In questo territorio i movimenti del cibo dimostrano infatti una particolare attenzione al tema del biologico e si sono rifiutati di entrare in un tavolo con altri soggetti che, pur praticando la filiera corta, non usino metodi di produzione biologici. In generale, nel contesto trentino si registra inoltre una forte diffidenza verso le istituzioni. L'intero processo è apparso a molti qualcosa di calato dall'alto, anziché una opportunità.

Fase IV: Definizione degli ambiti di azione --> si riferisce al vero e proprio avvio dei lavori di definizione degli ambiti di azione su cui orientare la Food Policy

Quest'ultima fase è quella che, specie negli ultimi mesi, ha coinvolto il Comune di Bergamo. Forti della nuova rielezione alla guida dell'amministrazione comunale, il sindaco e la Giunta si sono prontamente rimessi al lavoro per la definizione degli obiettivi e degli ambiti di azione della food policy. Questa fase è stata preceduta dalla sottoscrizione nel gennaio del 2019 della Milan Urban Food Policy Pact (MUFPP), così come duecento città nel mondo hanno già fatto ad oggi⁸, dando così ulteriore ufficialità al processo per la costruzione di una food policy locale (Forster *et al.*, 2015).

Tra gli ambiti di azione definiti come prioritari, nell'ultima riunione del tavolo tenutasi all'inizio del mese di luglio 2019, alla presenza di tutti gli attori, il sindaco e il coordinatore del tavolo hanno elencato alcuni obiettivi più specifici⁹ e quattro priorità strategiche su cui lavorare nei prossimi anni nell'ambito del tavolo:

- a) garantire l'accesso al cibo e quindi definire alcune strategie concrete utili a contenere il fenomeno della povertà alimentare, partendo innanzitutto dall'alimentazione scolastica;
- b) favorire la produzione sostenibile dando risalto alla stagionalità dei prodotti e sull'incremento dell'agro-biodiversità;
- c) promuovere il consumo sostenibile di cibo. A partire dalle mappature dei mercati e delle esperienze cittadine, l'obiettivo è rafforzare la logistica della filiera corta a partire dal mercato ortofrutticolo generale di Bergamo;
- d) contrastare lo spreco di cibo sostenendo progetti che mirano a riutilizzare gli alimenti invenduti e/o non consumati, così come alcune cooperative sociali e associazioni no-profit stanno già facendo in città.

Trattandosi di una proposta, sarà importante continuare a monitorarne l'evoluzione. Nel mese di settembre il tavolo ha inoltre organizzato la terza edizione di «Agricoltura e diritto al cibo»¹⁰, manifestazione dedicata ai temi dell'alimentazione di qualità e di un'agricoltura sostenibile, promossa come diretta espressione della Food Policy del Comune di Bergamo.

Per quanto riguarda Trento, così come illustrato in precedenza nella Fig. 3, questa fase, data la più recente formazione del tavolo, non è ancora entrata nel vivo e quindi non è ancora possibile esplicitare nel concreto quali siano le azioni che il tavolo Nutrire Trento adotterà. Tuttavia, va sottolineato come anche il Comune di Trento abbia aderito nel settembre del 2019 al MUFPP, riconoscendo nel patto uno strumento politico, teorico e metodologico importante per facilitare la creazione di relazioni tra città, il cui quadro d'azione risulta coerente con il processo partecipato intrapreso con Nutrire Trento.

⁸ <http://www.milanurbanfoodpolicypact.org/signatory-cities/> [ultimo accesso gennaio 2020].

⁹ Alcuni obiettivi più specifici menzionati sono stati: (i) la costituzione del Distretto del Cibo di Bergamo, così come regolamentato dalla Legge di Bilancio 2018; (ii) proseguire nel lavoro di coordinamento dei farmers' market a partire dalla mappatura online di Bergamo Green; (iii) rivedere la mappatura degli orti urbani/sociali/didattici presenti nel territorio bergamasco (partendo dal limite amministrativo della città); (iv) proseguire nel lavoro di disseminazione e confronto con le altre città italiane e straniere a partire dalla partecipazione a meeting e conferenze legate alla MUFPP e altre organizzazioni di movimento (es. Slow Food International).

¹⁰ L'iniziativa, nata nel 2017 nell'ambito dell'appuntamento mondiale del G7 dell'Agricoltura, è stata ripetuta nel 2018 e tra il 27 e il 30 settembre nel 2019.

6. Partecipazione, confronto aperto e cooperazione/confitto come linee guida del processo

Le due esperienze sembrano indicare che non necessariamente, laddove c'è una precedente presenza di buone pratiche radicate nel territorio e nate dal basso, il percorso è lineare e scevro di conflitti più o meno espliciti, di stop, di ripensamenti e di interessi contrastanti in gioco. Anzi, questo tipo di percorso accidentato appare normale in un contesto nazionale in cui si è sviluppata una reciproca diffidenza tra gruppi *grassroots*, imprese private e istituzioni. Tuttavia, perseguire l'idea di un approvvigionamento di cibo e di un'agricoltura più sana e sostenibile per tutti può divenire un fatto concreto e generare effetti sul territorio solo allorché si riescano a superare le reciproche diffidenze tra amministratori ed amministrati e quando la collaborazione tra gli attori della società – e tra questi ultimi e le istituzioni – avvenga senza pregiudizi e con la reciproca predisposizione all'ascolto.

Tra conflitti latenti e storiche diffidenze, il ruolo della ricerca può servire da stimolo a nuovi confronti e aperture, se questa viene percepita come coinvolta in modo disinteressato rispetto al processo in corso. Per quanto riguarda l'inclusività del processo, particolarmente utile si è dimostrato l'utilizzo della cartografia digitale, che sembra aver favorito sia a Bergamo che a Trento il coinvolgimento di un variegato numero di soggetti, tra cui le associazioni di categoria agricole, che non fanno parte di reti di economia solidale ma che hanno acquisito man mano interesse al tema.

Il lavoro di ricerca e mediazione tra le diverse istanze e le diverse individualità coinvolte, svolto dalle due Università, ha favorito il confronto tra attori precedentemente non in contatto, con i quali si è lavorato per condividere una visuale comune verso un sistema del cibo più sostenibile. Rispetto a quanto emergeva all'inizio del percorso, cioè una presenza interessante di pratiche di economia sostenibile ma fatta di esperienze in gran parte isolate, frammentate e anche reciprocamente diffidenti, i processi oggi in corso, soprattutto nel caso bergamasco, appaiono più intrecciati e avviati (anche in virtù del fatto che è un percorso che dura da molti più anni)¹¹.

Per aumentare la democraticità delle AFNs, appare determinante tuttavia il ruolo dell'ente pubblico sia per favorire la "messa a sistema" delle iniziative dal basso e di quelle istituzionali già esistenti, sia per poter

estendere a tutti i cittadini i benefici di queste "buone pratiche". Appare infatti difficile che le AFNs possano, da sole, operare un cambiamento consistente nel sistema del cibo: ricordiamo infatti come queste reti siano criticate per la loro tendenza a confinarsi, spesso volontariamente, in un mercato di nicchia (Maurano e Forno, 2017) e perché spesso, per timore (sia pur a volte fondato) di ridurre la propria radicalità, si mostrino poco inclini all'apertura a collaborazioni con altri attori sociali. Se questo è vero, va ricordato come gli attori più radicali ricoprano un importante ruolo di controllo interpretato della società civile sul processo che dovrebbe evitare i rischi di cooptazione o di *greenwashing*, già messi in evidenza da Morgan (2015), che afferma che le organizzazioni della società civile possono facilmente rinunciare alla loro radicalità sui temi della sostenibilità quando sono coinvolte in processi di governance. Tenendo presente questa dinamica e ragionando sulla centralità delle organizzazioni *grassroots* nel mantenere il carattere innovativo di questi processi, ad esempio, si è notato come il lavoro iniziato prima dell'avvio del tavolo istituzionale tra università e soggetti della società civile nel territorio bergamasco abbia reso il processo maggiormente partecipato e sentito. Il lavoro dell'università era oltretutto già conosciuto nelle reti di economia "alternativa".

Nel contesto trentino invece, data la velocità con cui si è avviato il processo, la rete locale dei GAS ha mostrato poco dopo l'avvio una certa disaffezione dovuta ad una percezione del processo come eccessivamente *top-down*.

Il confronto con altri processi simili in corso in Italia, Torino e Milano su tutti (Calori *et al.*, 2017), sembra confermare l'importante ruolo della ricerca nella costruzione di una politica più informata e consapevole. Per ora, sia a Bergamo che a Trento sembra essersi innescato un promettente intreccio di collaborazioni tra soggetti pubblici, aziende e società civile: sarà interessante seguire nel tempo il processo, che ha ambizioni di agire sul medio-lungo periodo, per poterne valutare i risultati, seguendo la strutturazione delle collaborazioni tra i gruppi coinvolti e gli enti pubblici, la partecipazione dei cittadini.

Tornando ai rischi che questi processi conservano, Moragues-Faus e Morgan (2015) ricordano ancora che coloro che partecipano attivamente possono essere più facilmente cooptati: il fatto che questi possano essere una élite di prescelti dall'amministrazione potrebbe tagliare fuori le voci più critiche e depoliticizzare il processo. Tuttavia, un'analisi costante dei processi in corso

¹¹ Si ricorda qui un caso tra gli altri: i rappresentanti di Confagricoltura erano molto scettici sul favorire iniziative connesse ai mercati locali e a "km zero", rappresentando storicamente aziende di dimensioni medio-grandi orientate all'esportazione. Nella fase successiva Confagricoltura stessa è stata tra i maggiori fautori di iniziative quali "Il Mercato dei Mercati" e tra gli assidui partecipanti al Tavolo Agricoltura. Ciò non vuol dire che tutte le differenze di modalità di produzione tra le diverse associazioni presenti al tavolo si siano omologate, né che la fiducia reciproca sia oggi piena. Basti pensare alla partecipazione meno intensa di Coldiretti, che probabilmente ha preferito in varie occasioni (tra cui quella del Mercato dei Mercati) investire sui propri mercati a filiera corta di Campagna Amica piuttosto che su iniziative congiunte. Però il confronto costante e il lavoro congiunto su iniziative comuni sta favorendo una collaborazione nel cercare di sviluppare una politica di livello sovraordinato rispetto ai propri specifici interessi di gruppo.

può aiutare a chiarire le dinamiche in gioco. L'emergere di eventuali conflitti latenti e di situazioni di ingiustizie socio-spaziali può, con l'aiuto di una riflessione guidata dalla ricerca, essere affrontato in modo più responsabile attraverso un aumento della consapevolezza dei ruoli di ciascun attore in gioco che garantisca e riconosca anche le istanze più critiche.

Infine, un ulteriore elemento che può essere evidenziato riguarda la possibilità che si vada strutturandosi uno scarto tra la comunicazione istituzionale delle politiche e la loro efficacia effettiva, oltre che il rischio di perpetuare o creare nuove ingiustizie spaziali in base alla scelta degli attori sociali coinvolti e alle forme di coinvolgimento.

Queste derive, se si presentassero in questi processi che al contrario si auto-definiscono partecipativi, potrebbero nuovamente e più duramente alimentare la rassegnazione allo status quo e la sfiducia verso le istituzioni e verso un'azione collettiva e collaborativa allargata a più attori sociali: questi appaiono essere tra i principali fattori che possono limitare l'azione. Si ribadisce quindi l'importanza di una partecipazione informata e consapevole che comprenda più punti di vista e più spazi e tempi di riflessione sull'azione, visto che, nelle intenzioni rese pubbliche, è svolta per il bene della comunità.

Bibliografia

Barbera, F., Dagnes, J., 2017. Le filiere agroalimentari alternative a Torino e in Piemonte: una questione di qualità. *Boll. Soc. Geogr. Ital. Ser. XIII*, X 169–179.

C-Bird Report, 2015. *Cooperative Business and Innovative Rural Development: Synergies between Commercial and Academic Partners*.

Calori, A., Dansero, E., Pettenati, G. e Toldo, A., 2017. Urban food planning in Italian cities: a comparative analysis of the cases of Milan and Turin. *Agroecol. Sustain. Food Syst.* 41, 1026–1046. <https://doi.org/10.1080/21683565.2017.1340918>.

Calori, A. e Magarini, A., (a cura di), 2015. *Food and the cities: politiche del cibo per città sostenibili*. Edizioni Ambiente.

Corsi, A., Barbera, F., Dansero, E. e Peano, C., 2018. *Alternative Food Networks. An Interdisciplinary Assessment*. Palgrave Macmillan, Cham, Switzerland. <https://doi.org/https://doi.org/10.1007/978-3-319-90409-2>.

Dansero, E., Pettenati, G. e Toldo, A., 2017. Una rinnovata lettura del rapporto cibo-città. *Boll. della Soc. Geogr. Ital.* X, 1–190.

Dansero, E. e Puttilli, M., 2014. Multiple territorialities of alternative food networks: six cases from Piedmont, Italy. *Local Environ. Int. J. Justice Sustain.* 19, pp. 626–643.

Fontanari, E. e Borzaga, C., 2010. L'impatto economico della cooperazione in Provincia di Trento. Euricse, Working Papers 009-10.

Fonte, M. e Cucco, I., 2017. Cooperatives and alternative food networks in Italy. The long road towards a social economy in agriculture. *J. Rural Stud.* <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2017.01.09>.

Forno, F., 2013. Nuove pratiche economiche e movimenti sociali. In: Bertell, L., Deriu, M., De Vita, A., Gosetti, G., (a cura di), *Davide e Golia: La Primavera Delle Economie Diverse: GAS, DES, RES*. Jaca Book, pp. 130–146.

Forno, F., Grasseni, C. e Signori, S., 2013. Oltre la spesa. I Gruppi di Acquisto Solidale e palestre di democrazia. *Sociol. Lav.* 132, 127–142.

Forno, F., Graziano, P.R., 2016. *Il consumo critico: una relazione solidale tra chi acquista e chi produce*. Il mulino.

Forno, F. e Maurano, S., 2016. Cibo, sostenibilità e territorio. Dai sistemi di approvvigionamento alternativi ai food policy councils. *Riv. Geogr. Ital.* 123, 1–20.

Forster, T., Egal, F., Getz Escudero, A., Dubbeling, M. e Renting, H., 2015. *Milan Urban Food Policy Pact: Selected Good Practices from Cities*. Fond. Giangiacomo Feltrinelli Milan, Italy.

Giambartolomei, G., Forno, F. e Sage, C., 2018. Urban Food Strategies: the role of Food Champions and policy entrepreneurship in Cork and Bergamo. In: Tornaghi, C., ed., *8th Annual Conference of the AESOP Sustainable Food Planning Group "Re-Imagining Sustainable Food Planning, Building Resourcefulness: Food Movements, Insurgent Planning and Heterodox Economics"*. Coventry University, Coventry, pp. 96–104.

Goodman, D., Dupuis, E.M. e Goodman, M.K., 2012. *Alternative Food Networks*. Routledge, New York.

Grasseni, C., 2013. *Beyond alternative food networks: Italy's solidarity purchase groups*. A&C Black.

Graziano, P.R., e Forno, F., 2012. Political Consumerism and New Forms of Political Participation: The Gruppi di Acquisto Solidale in Italy. *Ann. Am. Acad. Pol. Soc. Sci.* 644, 121–133. <https://doi.org/10.1177/0002716212454839>.

Harper, B.A., Shattuck, A., Holt-giménez, E., Wolf, A., Workman, M., Clare-roth, P., El-khoury, A., Turrell, S. e Strong, D., 2009. *Food Policy Councils: Lessons Learned*. Institute for Food and Development Policy.

Junker, B.H. e Hughes, E.C., 1960. *Field work: An introduction to the social sciences*. Univ of Chicago Pr.

Lewin, K., 1946. Action research and minority problems. *J. Soc. Issues* 2, 34–46.

Malandrin, V., 2011. Le politiche alimentari locali: un ambito di integrazione delle politiche pubbliche. In: Laboratorio di studi rurali Sismondi, ed., *Piano Del Cibo Della Provincia Di Pisa*

Maurano, S. e Forno, F., 2017. Le Alternative Food Networks in tempo di crisi. Un'analisi delle percezioni e delle azioni territoriali: il caso di Bergamo. *Boll. della Soc. Geogr. Ital.* X, 149–164.

Menzani, T. e Zamagni, V., 2010. Cooperative networks in the Italian economy. *Enterp. Soc.* 11, 98–127. <https://doi.org/10.1093/es/khp029>.

Migliore, G., Forno, F., Guccione, G.D. e Schifani, G., 2014. Food Community Networks as Sustainable Self-Organized Collective Action: a Case Study of a Solidarity Purchasing Group. *New Medit* 4, 54–62.

Moragues-Faus, A. e Morgan, K., 2015. Reframing the foodscape: the emergent world of urban food policy. *Environ. Plan. A Econ. Sp.* 47, 1558–1573.

Morgan, K., 2015. Nourishing the city: The rise of the urban food question in the Global North. *Urban Stud.* 52, 1379–1394. <https://doi.org/10.1177/0042098014534902>.

Morgan, K., Marsden, T. e Murdoch, J., 2008. *Worlds of food: Place, power, and provenance in the food chain*. Oxford University Press on Demand.

Thiollent, M., 2011. Action Research and Participatory Research: An Overview. *Int. J. Action Res.* 7, 160–174. <https://doi.org/10.1688/1861-9916>.